

Scuola, scioperiamo tutti insieme

Dai cartelloni pubblicitari ci guardava sorridendo a tutta faccia, rassicurandoci con l'intrigante slogan della scuola delle tre i: informatica, inglese, internet. Da qualche tempo un'indovinata campagna dell'opposizione ha sovrapposto a quella sagoma, che imperversava nella primavera del 2001 promettendo il più bello dei mondi, uno sfondo completamente bianco, e agli slogan suggestivi un sibillino: «Chi l'ha visto?». Chi l'ha visto si chiedono, tra gli altri, i lavoratori della scuola. Chi l'ha visto quello che - prometteva - ci avrebbe ricoperto d'oro? Il contratto è scaduto ormai da 14 mesi e riguarda un milione di lavoratori. Il 24 marzo il mondo della scuola si ferma per uno sciopero al quale, dopo molto tempo, hanno aderito tutti i sindacati, confederali e non. La riconquistata unità sindacale converge nella comune «difesa e sviluppo della scuola pubblica, per una rapida chiusura del contratto di lavoro e per la difesa degli organici, la stabilità del personale e le immissioni in ruolo». Motivazioni condivise da tutti, che si aggiungono alla unanime condanna della guerra contro la quale l'impegno dei sindacati è stato e sarà nei prossimi giorni fermo ed intransigente. Alla protesta dei lavoratori della scuola si aggiunge quella degli studenti, solidali non solo con questa piattaforma di rivendicazioni, ma già mobilitati contro la riforma scolastica approvata dal Senato qualche giorno fa e alla quale i sindacati riservano ulteriori momenti di lotta. A parte l'immane tragedia della guerra, lo scenario è inquietante e costituito da elementi differenti che convergono nel tentativo ormai esplicito da parte del Governo di abbassare il livello dell'istruzione pubblica nel nostro Paese: una scuola pubblica minima per un paese minimo. La Finanziaria, il mancato rinnovo contrattuale -

contro cui è stato indetto lo sciopero di lunedì prossimo - e la riforma scolastica sono i più evidenti esempi dell'azione di progressivo strangolamento della scuola pubblica di cui il Governo è responsabile. Sono più di 30.000 i tagli del personale docente previsti per i prossimi 3 anni, con il 6% del personale ATA; l'accorpamento delle cattedre a 18 ore produrrà una inevitabile compattazione che insieme all'aumento del numero di alunni per classe è destinato a diminuire notevolmente la bontà dell'offerta formativa; la certificazione degli handicap esclusivamente fisici avrà come conseguenza la diminuzione dei posti di sostegno e l'inserimento (senza sostegno) di alunni portatori di handicap psicofisici, costretti in classi sempre più numerose e privati di un'assistenza adeguata: perché, nella «scuola per crescere» della Moratti, il «disagio» va pianificato all'interno con piani personalizzati. Come, con quali risorse e con quali insegnanti - per il momento - è un dato lasciato all'immagina-

Dopo molto tempo, hanno aderito tutti i sindacati, confederali e non: il contratto è scaduto da mesi, la preoccupazione per la guerra è condivisa...E poi ci sono le ragioni degli studenti...

MARINA BOSCAINO

zione di ciascuno. Il precariato, poi, dapprima vessato dall'invenzione di un punteggio aggiuntivo ai «sissini», rischia di essere letter-

almente cancellato dal panorama scolastico; e pensare che sono 100.000 circa le cattedre libere a livello nazionale che non hanno

trovato un titolare; quest'anno le nomine, che avrebbero dovuto essere 21.000 tra personale docente e amministrativo, sono state bloc-

Italiani di Piero Sciotto

Shock and Awe

Pentagonia

Cambiano i nostri riferimenti

orrore humanum est

Maramotti



Boicottaggio per la pace, diffidate delle imitazioni

PAOLO HUTTER



correnza al ribasso. Lo scopo non ha nulla a che fare con l'ambientalismo: non è interesse di chi ha a cuore le sorti del pianeta avere benzina e gaso-

lio a più buon mercato, anzi. L'inclusione della Shell fa confusione, e forse è voluta, tanto che mi è arrivata un'altra lettera e mail, in inglese, che fa lo stesso ragionamento ma contro la sola Bp. È il caso di dire: diffidate delle imitazioni, c'è una sola campagna internazionale pacifista motivata e mirata per boicottare la Esso, cerchiamo di sviluppare quella in modo da avere alcuni risultati. Se poi li avrà, cercheremo di aiutare i piccoli benzinai eventualmente in crisi: mi viene in mente il distributore Esso di piazza Repubblica a Milano che sabato scorso in mezzo alla marea pacifista Cgil aveva tolto le insegne ...

Cosa possiamo e dobbiamo fare nel-

le prossime settimane? Scendere in piazza ogni giorno per chiedere che si fermi la guerra non mi sembra possibile. La pressione di piazza può servire a limitare la ferocia, non credo a fermare la guerra. La protesta anche solo di testimonianza è doverosa ma allora è meglio che si arricchisca di contenuti e prospettive. Se la maggioranza pacifista europea (parlo dell'opinione pubblica) che abbiamo avvertito in questi giorni attorno a noi diventasse anche una maggioranza decisamente ecologista il mondo cambierebbe rapidamente in meglio. Si affermerebbe un modello di sviluppo meno energivoro, e il petrolio andrebbe fuorimoda prima ancora di esaurirsi e così si arresterebbe la spinta ai conflitti per le fonti

energetiche e l'aumento dell'effetto serra. Purtroppo pare che non ci sarà uno shock petrolifero da guerra di portata tale da indurre cambiamenti di sistema... Il prezzo al consumo sta addirittura scendendo e solo una guerra molto lunga lo farebbe salire... Nei giorni scorsi l'Italia è riuscita anche a farsi abbuonare dall'Unione Europea il gigantesco regalo fiscale sul gasolio per gli autotrasportatori. Non sembrano esserci scorciatoie al cammino della presa di coscienza. E quindi è forse inevitabile che talvolta questa rubrica (che del resto esce la domenica...) assomigli all'omelia di un parroco verde: è un parroco di città che sa di non poter contare sul tradizionalismo ma di dover argomentare con impegno...

Sono contrario non solo alla violenza sulle persone ma anche sulle cose. Però tanto di cappello a chi si è messo in gioco ieri a Roma per tagliare due pompe di benzina Esso e in questo modo, finendo a Regina Coeli, ha forse contribuito a dare alla campagna per il boicottaggio un po' di pubblicità e a farla uscire dall'oscuramento in cui finora si trova sui mass media. Che poi sia proporzionato finire in carcere per aver tagliato una pompa di benzina, non mi sembra... In punta di legalismo, ma soprattutto in punta di correttezza ecologica e anche di valore economico, mi sembra peggio bloccare i treni piuttosto che tagliare una pompa di benzina. E invece giovedì sono stati fatti - spesso in un clima

festoso poco adatto alla circostanza - blocchi pacifisti delle stazioni ferroviarie invece che blocchi pacifisti delle pompe di benzina e delle autostrade. Nessuno è stato denunciato per i blocchi ferroviari (che peraltro in alcuni casi come quello degli operai Fiat di Termini Imprese vengono considerati atti del tutto normali a differenza dei blocchi stradali...) e invece si finisce in carcere per aver tagliato una pompa di benzina. Così va il mondo. Naturalmente, lo preciso a scanso di equivoci, la campagna di boicottaggio della Esso dev'essere ed è la cosa più pacifica del mondo e non deve proseguire a colpi di cesare: la proposta è alla gente, è quella di andare a rifornirsi da un'altra parte. Il motivo è anch'... Esso semplice: si

tratta della compagnia petrolifera più vicina a Bush e quella che secondo Green Peace e il sito www.stopesowar.org ha ottenuto l'appalto per rifornire la macchina da guerra Usa. Questi concetti semplici faticano a passare anche perché circolano leggende urbane e veri e propri tentativi di depistaggio. Tale considero la lettera che sta girando alla grande nelle mailing list tanto che io ad esempio l'ho già ricevuta da diversi mittenti e che propone di boicottare Esso e Shell - che ormai sarebbero una cosa sola - allo scopo di costringerle ad abbassare i prezzi al consumo, il che trascinerebbe poi un ribasso anche dalle altre compagnie. Il calcolo è improbabile: non si capisce perché dovrebbe scatenarsi una con-

che per umiltà non vogliono essere menzionati) delle battute di Zelig, ma per piroette politiche li ha battuti tutti. Essere un Paese in guerra, ma non belligerante significa che ci potremo distinguere in imprese di eroica vigliaccheria come già la Lega (non Araba, ma quella xenofoba di Bossi) ha annunciato: ricacceremo a mare i profughi.

A proposito del Tipotà

Avv. Eugenio Giordano

A nome della Ezergetik S.r.l. preciso quanto segue. Ezergetik S.r.l. ha in gestione il locale denominato *Tipotà* nei pressi del quale sono stati prestati i primi soccorsi alla giovane vittima. Le notizie contenute nell'articolo pubblicato il 18-3 a pagina 13 de *l'Unità* sono gravemente lesive della reputazione di Ezergetik S.r.l. nella misura in cui è stato affermato che il personale della mia assistita era stato in precedenza minacciato dalle persone attualmente in stato di fermo a causa del fatto che il locale sarebbe «frequentato da troppa gente di sinistra» e che in occasione di tali minacce si era scatenata una prima «scazzottata». Quanto sopra non corrisponde al vero poiché nessuna colluttazione è mai avvenuta fra i soggetti di cui sopra e i «gestori del bar» all'interno del locale citato né altrove. Del resto, anche la fantomatica «rissa» - semmai si possa

qualificare in tal senso l'accaduto - non si è certamente verificata all'interno del locale né davanti al medesimo ma, invece, verosimilmente in una via adiacente. Deve inoltre essere precisato che - contrariamente a quanto lasciato intendere nelle cronache - nessuno degli avventori del locale è stato coinvolto nei fatti delittuosi, avendo i presenti soltanto offerto i primi soccorsi alle vittime dell'aggressione in attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine e delle ambulanze.

In realtà, il personale della mia assistita appena reso conto di quanto era accaduto fuori dal locale ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine e del personale sanitario per il soccorso d'urgenza.

La caratterizzazione del locale come «birreria alternativa» e la pubblicazione della ditta così come, in genere, la ricostruzione dei fatti offerta hanno arrecato un grave danno all'immagine del locale gestito dalla mia assistita, con conseguente nocumento per l'attività imprenditoriale svolta.

Chiarisco quello che ho scritto nell'articolo pubblicato il 18 marzo scorso.

La Polizia, per l'esattezza la Digos, ha reso noto che nei giorni che precedettero l'agguato in cui è morto Davide Cesare, uno dei presunti aggressori, Federico M., sparse denuncia contro ignoti dicendo di essere stato aggredito da giovani dei Centri sociali. In tutto l'articolo non ho mai usato il termine «rissa» e non ho mai parlato di «scazzotta-

te» tra i gestori del locale *Tipotà* ed elementi di estrema destra. La «scazzottata» a cui faccio riferimento è quella denunciata alla Polizia di Stato e resa nota dalla Digos e che ha coinvolto Federico M. e giovani dei Centri sociali. Il riferimento ai gestori del *Tipotà* non riguarda risse o disordini ma il fatto testimoniato da varie fonti, che la tensione si sarebbe creata perché Federico M. avrebbe minacciato i gestori del locale, sostenendo che è frequentato da troppa gente di sinistra. E non vedo comunque alcuna lesione alla reputazione di chicchessia.

S.R.

Correzione

Nella rubrica «Bananas» di due giorni fa, ho attribuito una battuta a Woody Allen: «Non mi iscriverò mai a un club presieduto da me». In realtà, è Groucho Marx. Me ne scuso con i lettori.

Marco Travaglio

cara unità...

Non querelo Fava perché...

Roberto Castelli

Egregio Direttore, ho riflettuto sull'opportunità di querelare Claudio Fava per gli insulti che mi ha rivolto attraverso la rubrica «Itaca» pubblicata dal suo giornale. Ho deciso però di non farlo, perché in fondo è quasi un onore essere insultati da un personaggio come Fava, che ha saputo dare poco o nulla alla politica e il cui unico merito è quello di aver avuto un padre che ha invece dato lustro al Paese, sacrificando la propria vita per la lotta alla mafia.

Le parole del ministro Castelli non meritano alcun commento.

C.F.

Il capolavoro di Berlusconi: in guerra ma non troppo

Massimo Cova

Forse il nostro premier è uno degli autori segreti (di quelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it